

PIETRO BRAIDO

# Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848

---

*estratto dal volume*

**PEDAGOGIA FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE**

*Studi in onore di Aldo Agazzi*

---



**VITA E PENSIERO**  
Pubblicazioni della Università Cattolica  
Milano 1979



PIETRO BRAIDO

## Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848

Aldo Agazzi, tracciando un nitido profilo di *Ferrante Aporti educatore sociale*<sup>1</sup>, coglie l'opportunità di stabilire in due diversi contesti un legame con don Bosco in nome dell'educazione popolare. « L'Aporti possedeva, personalmente essenziale alla natura e alla sua formazione, proprio quello spirito che era stato del Miani e del Calasanzio, più recentemente del Pestalozzi, così come sarebbe stato di don Bosco...: egli era cioè della loro schiera, sentiva come loro l'amore operoso per il popolo, la solidarietà con la povera gente e... voleva restituire, per la sola via atta a pervenirvi, anche il povero e l'esposto alla dignità di persona, sul piano umano e sul piano comunitario »<sup>2</sup>. « I problemi davvero urgenti erano quelli del popolo. Mentre aristocrazia e borghesia erano intente a conservare o a strapparsi il ruolo di 'classe dirigente', per poter restare o essere 'classe dominante', si preparava, con l'industrialismo, la società popolare: quella a cui voleva provvedere il Pestalozzi, quella che stava per trovare la sua più spregiudicata espressione nel manifesto marxista del 1848, quella società alla quale andava volgendo il pensiero e l'opera don Giovanni Bosco »<sup>3</sup>.

La sensibilità 'popolare' è comune a tutti, com'è condivisa — eccetto che da Marx — l'ispirazione umanitaria cristiana. Ma i destinatari, le motivazioni emergenti, le espressioni concrete non sono identici; e diversi sono ancor più i modi, i metodi, le accentuazioni, gli 'stili'. Per esempio, Aporti si qualifica soprattutto per gli asili infantili (anche se non sono l'esclusiva preoccupazione), mentre don Bosco è notoriamente considerato il padre e mae-

---

<sup>1</sup> In A. Gambaro - G. Calò - A. Agazzi, *Ferrante Aporti nel primo centenario della morte*, con carteggi e documenti inediti illustrati da A. Gambaro e bibliografia ragionata a cura del medesimo, Brescia 1962, pp. 49-91.

<sup>2</sup> *Ibi*, p. 72.

<sup>3</sup> *Ibi*, p. 76.

stro dei giovani; Aporti, come sottolinea giustamente Agazzi, « ebbe vivo proprio il senso *completo* del problema sociale italiano, come problema popolare, cioè, tanto di città, quanto di campagna, vale a dire, come si direbbe oggi, operaio e contadino »<sup>4</sup>; don Bosco, invece, venne prevalentemente assorbito dai problemi posti da una città che prefigurava le tensioni proprie di una civiltà in profonda trasformazione non solo tecnologica, ma spirituale, morale, sociale.

La ricerca meriterebbe di essere allargata e approfondita verso suggestivi confronti con la situazione attuale. Tuttavia, verranno fissati qui solo alcuni tratti orientativi, contraendo severamente l'angolo di visuale a un momento storico ben definito e a uno spazio decisamente limitato; e cioè al breve periodo che segna l'inizio del lavoro sociale ed educativo di don Bosco (1844-1847), che coincide con la possibile parziale presenza sua alle lezioni di metodo dell'Aporti e, più sicuramente, con la percezione del vivace movimento pedagogico di rinnovamento, almeno tramite sporadiche conoscenze personali e una qualche lettura della più valida rivista « L'Educatore Primario », 1845-1848 (« L'Educatore » nel biennio 1847-1848), espressione anch'essa di un gruppo di ardenti militanti dell'educazione popolare.

Le coincidenze e analogie sono proposte pure dal più informato e acuto studioso di don Bosco, Pietro Stella, il quale, scrivendo della 'novità' storiografica dell'autore della *Storia Ecclesiastica* (1845), della *Storia Sacra* (1847) e della *Storia d'Italia* (1855), osserva: « Questa è da ricercare nel soggetto a cui l'opera è indirizzata, oltre che nella nuova temperie storica... E se in qualche misura è novità, questa però si manifesta un riflesso delle preoccupazioni di educazione popolare che a Torino don Bosco condivideva con don Cafasso e con il teologo Borel, col Baricco, col Rayneri, con l'Aporti, con quanti sostenevano le *Lecture di famiglia* del Valerio, la *Biblioteca popolare* del Pomba, le scuole serali per artigiani, con quanti idealmente percepivano la dignità del popolo o già avvertivano il ruolo che avrebbe potuto assumere nel nuovo ordinamento politico e sociale d'Italia »<sup>5</sup>. Ma non sembra inutile, nel più complesso intreccio di comuni generiche sensibilità, individuare alcune innegabili differenziazioni<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> *Ibi*, p. 77.

<sup>5</sup> P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich 1969, pp. 60-61.

<sup>6</sup> Certamente le ultime notazioni non possono riferirsi a don Bosco, soprattutto prima del 1850, in modo univoco rispetto, per esempio, all'Aporti, al Valerio e ai promotori de « L'Educatore Primario »: molto diversi sono il temperamento, la matrice culturale, la mentalità.

In sintesi, si vorrebbe orientare alla verifica di una prima ipotesi circa la comunità di intenti, ma insieme la diversità di accenti di tre protagonisti dell'educazione popolare ricordati: Aporti, i redattori de « L'Educatore Primario » (o « L'Educatore »), don Bosco. Ferrante Aporti è sacerdote e uomo di scuola (professore di seminario e direttore di scuole elementari pubbliche); dispone di una buona formazione ecclesiastica a livello universitario con specializzazione storico-esegetica ed è a contatto con problemi di cultura popolare e, gradualmente, con istanze politiche. In lui, forse, si ritrova una riuscita sintesi — spiegabile in un uomo già maturo (è nato nel 1791) — di cultura ed esperienza, valori cristiani e valori umani, azione sociale e impegno educativo. Il suo apostolato popolare è esplicitamente e prioritariamente religioso; ma è altrettanto vivo l'interesse umanitario, rivolto soprattutto alle classi umili, nella loro matrice originaria, l'infanzia. I promotori e collaboratori de « L'Educatore Primario » sono sacerdoti, amici di sacerdoti, in ogni caso sinceri credenti: l'ispirazione è indubbiamente religiosa, cattolica. Sono, però, anzitutto uomini di scuola: maestri, professori, docenti universitari, politici inseriti nel sistema scolastico. È inevitabile che il loro impegno educativo popolare presenti uno spiccato carattere culturale, anche se mai disgiunto da un esplicito, proclamato scopo formativo cristianamente ispirato.

Il primo don Bosco, invece (nato nel 1815, formazione seminariaistica, sacerdote nel 1841, alunno e ripetitore nel Convitto Ecclesiastico del Guala e del Cafasso dal 1841 al 1844), è soprattutto prete; nell'attività degli inizi appare predominante l'aspetto religioso, anche se si trovano già presenti gli elementi germinali della sua più matura sintesi umanistico-cristiana: l'oratorio (che è, insieme, chiesa, scuola, centro ricreativo), le scuole domenicali e serali, la compagnia-confraternita, l'ospizio, il libro (che è, anzitutto, di 'pietà' e di edificazione, ma anche di istruzione e informazione). È nelle espressioni dell'educazione religiosa, quindi, che si rivelerà prevalentemente la 'popolarità' degli atteggiamenti e dello stile, non senza la commistione degli inconfondibili tratti della sua cristiana 'filantropia' e dell'implicita socialità (ma questa meriterebbe un complicato discorso a parte per tutto l'arco della sua vita). « Don Bosco non si diede tregua come scrittore, editore e propagandista — sembra confermare attraverso un parziale sondaggio P. Stella —, perché personalmente era persuaso che il predicare la buona novella per mezzo della stampa era un servizio che doveva rendere inderogabilmente alla Religione, una esplicazione necessaria della sua vocazione di educatore della gioventù e del popolo. Fu,

questa, una fede ch'ebbe in comune con molti suoi contemporanei »<sup>7</sup>.

### 1. F. Aporti: il Regno di Dio e il regno dell'infanzia

Su Ferrante Aporti non sarebbe da aggiungere nulla a quanto fu già appassionatamente scritto e documentato da A. Gambaro e felicemente sintetizzato, proprio in relazione al tema dell'educazione popolare, nel profilo tracciato da A. Agazzi. Risulteranno, dunque, sufficienti, alcune brevi notazioni.

« Il suo sacerdozio — riassume Gambaro — brillò del multiforme ministero di educatore del clero, di educatore dei sordomuti, di educatore dell'infanzia, di educatore del popolo, di educatore degli educatori »<sup>8</sup>; con l'evidente massiccia prevalenza dell'educazione popolare: « riscattare, cominciando dalla prima età, tutti i figli del popolo dalla duplice schiavitù dell'ignoranza e dell'abiezione morale »<sup>9</sup>. Ne scriveva egli stesso a corrispondenti, operanti in due Stati per tanti aspetti disparati e antagonisti. « Ad onta di queste nebbie — si riferisce ai dissensi sugli asili infantili in una lettera da Cremona del 2 dicembre 1844 al conte Ilarione Petitti di Roretto —, io ho fiducia che in Piemonte metterà forte radice l'educazione ed istruzione popolare: me n'è conforto la sincera volontà del bene che m'appalesò (ed è confermata per tanti fatti) il vostro Re, il potente ingegno dei vostri connazionali, i molti buoni e cooperatori al bene che conobbi costà »<sup>10</sup>; e su una universale opera di 'alfabetizzazione' insisterà scrivendo il 15 febbraio 1847 a Ottavio Gigli, a cui invia il manoscritto degli *Elementi di pedagogia* per l'edizione romana, e formulando l'augurio che quel paese potesse « risorgere ancora nella educazione comune, ed averla saggia, eminentemente cristiana, armonica ed uniforme »<sup>11</sup>, conforme a

<sup>7</sup> P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I. *Vita e opere*, Zürich 1968, p. 247. D'accordo, è una « fede comune », ma da lui vissuta, specialmente nei primi anni, con forte carica religiosa, come opera di « propaganda culturale cristiana », per l'oggetto e lo scopo predominante (l'espressione è di A. Caviglia, *Nota introduttiva* all'edizione della *Storia Sacra*, volume I, parte I delle *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco »*, Torino 1929, p. xvii).

<sup>8</sup> A. Gambaro, *Ferrante Aporti nella storia dell'educazione e del Risorgimento*, in *Ferrante Aporti nel primo centenario della morte*, p. 11.

<sup>9</sup> *Ibi*, p. 12.

<sup>10</sup> A. Gambaro, *Ferrante Aporti e gli asili nel Risorgimento*. II. *Documenti Memorie Carteggi*, Torino 1937, p. 521.

<sup>11</sup> F. Aporti, *Scritti pedagogici editi e inediti*, a cura di A. Gambaro, Torino 1945, II, p. 7.

quanto veniva definito nell'*Introduzione* al volume: la pedagogia è « l'arte o meglio la scienza dell'educazione dei fanciulli, a fine di prepararli a progredire nel possibile perfezionamento di sé, ed a riescire con tutte le loro facoltà uomini utili alla domestica ed umana famiglia, cioè sani, robusti, intelligenti, ragionevoli, industriosi, religiosamente virtuosi »<sup>12</sup>.

È, come si potrebbe documentare in base a tutti gli scritti e ancor più all'esperienza vissuta delle scuole infantili, un progetto di compiuta *cultura popolare*, onnilaterale, coraggiosa, fondata su una dichiarata concezione spiritualistica e cristiana (specificamente cattolica). Infatti, nella mentalità dell'Aporti, strutturata idealmente attraverso un'eccellente formazione teologica e un'approfondita riflessione biblica, il processo educativo, come l'intero corso della storia, è orientato all'avvento del *Regno di Dio* o « del regno di Cristo che è regno di virtù e verità »<sup>13</sup>. « Ei vuole, essere nostro voto che si dilati il suo regno e sia venuto l'impero della sua santissima volontà: e noi colle istituzioni infantili, non ci adoperiamo forse nel raggiungere l'intendimento che l'uomo fin dal primo articular parola impari a venerare e a lodare l'unico vero Dio e il suo Messia Gesù, ed a conoscere e praticare i dettami d'ogni schietta virtù? »<sup>14</sup>.

Questa ricca unità e armonia dell'educare doveva rivelarsi con tanta trasparenza, che già nel 1844 con raro intuito il Petitti poteva tracciare questo limpido preciso ritratto del generoso amico dell'infanzia e del popolo: « abate cavaliere D. Ferrante Aporti, così noto all'Italia pegli eminenti servigi resi all'educazione ed istruzione del popolo, e pell'illuminato spirito religioso e morale che notasi nelle opere sue; le quali opere possono considerarsi una *sicura guida* a chiunque voglia intraprendere il difficile, ma nobi-

<sup>12</sup> F. Aporti, *Introduzione agli Elementi di pedagogia*, in *Scritti pedagogici...*, II, p. 10. « La scienza dell'educazione — aggiunge più avanti — è, in ultima analisi, l'applicazione di tutte le scienze, di tutte le arti al progressivo perfezionamento dell'uomo, qual essere intellettuale, morale e fisico » (*ibi*, p. 33).

<sup>13</sup> F. Aporti, *Relazione sugli asili d'infanzia e altri istituti elementari visitati nell'autunno del 1843*, in *Scritti pedagogici...*, I, Torino 1944, p. 333. Per una breve documentazione della connessione tra educazione, asili infantili e dilatazione del Regno di Dio, cfr. la nota 1 di A. Gambaro nel primo volume degli *Scritti pedagogici* aportiiani, pp. 212-213.

<sup>14</sup> *Relazione del Sig. ab. Ferrante Aporti di Cremona sulle Scuole di Lombardia e principalmente sulle Scuole infantili...* 1833, ora in *Scritti pedagogici...*, I, pp. 212-213. L'insistenza su un programma pedagogico di sintesi caratterizza anche la lezione conclusiva del corso di metodica del 1844: « Sieno adunque i maestri educatori ad un tempo ed istruttori della gioventù, e rammentino che fra tutti i mezzi che tendono a renderne l'animo pieghevole all'intento loro è l'amorevolezza » (*Conclusione al corso di metodica dell'abate cav. Aporti, « L'Educatore Primario », a. 1<sup>o</sup>, n. 36 [30 dicembre 1845], 595*).

lissimo assunto d'educare ed istruire fanciulli alla religione, alla morale, ed alle prime lettere »<sup>15</sup>.

2. « *L'Educatore Primario* »: *l'università in miniatura per la 'mas-  
sa popolare'*

'Popolarizzare' l'educazione e la stessa riflessione pedagogico-didattica è l'esplicito programma de « *L'Educatore Primario* », soprattutto nel primo biennio (« *L'Educatore* » allargherà l'attenzione a tutti i gradi dell'istruzione, senza però dimenticare le origini). Nelle essenziali considerazioni teoriche, nelle indicazioni metodologiche, nelle proposte e nelle notizie prevale nettamente quale tipo privilegiato di promozione culturale e di formazione umana, che non vorrebbe essere tuttavia intrinsecamente riduttiva, l'educazione di base, elementare, rivolta ai fanciulli e ai giovani che non proseguiranno nella scuola latina e agli adulti bisognosi di ricupero e di reintegrazione: « quella che è diretta a dare alla classe del popolo un'acconcia e proporzionata istruzione »<sup>16</sup>.

Viene vigorosamente accolta la sua necessità storica, ma ancor più fortemente rivendicata la fondazione antropologica, sociale e teologica, come si può ricavare da alcune voci più convinte e qualificate. « Che l'istruzione popolare sia se non necessaria (come alcuni opinano), nei nostri tempi inevitabile; che l'istruzione debba darsi a tenore dei bisogni di chi la riceve e del paese in cui si dà; e che il governo la debba a tali bisogni dirigere; che i fanciulli abbiano a prepararsi a diventar uomini, che nelle scuole essi abbiano a fare un tirocinio della vita civile, sono verità queste su cui non si potrebbe muovere dubbio »<sup>17</sup>.

« L'educazione e l'istruzione sono il massimo di tutti gli attuali bisogni della società, e segnatamente di quelle classi che noi chiamiamo inferiori, di quelle classi che domandano a gran voce la civiltà, l'istruzione ed il pane. Esse per quel sentimento insito della dignità personale conoscono che il mondo materiale non è il solo che debba l'uomo abitare... Ma era fisso ne' decreti della Prov-

<sup>15</sup> *Apertura della scuola normale di metodo a Torino*, pubblicato negli « *Annali universali di statistica* », vol. LXXXI, n. 243, settembre 1844, ora in *Scritti pedagogici...*, II, p. 427.

<sup>16</sup> V. Troya, *Tavole sinottiche del professore Gio. Battista Scagliotti*, « *L'Educatore Primario* », a. 1°, n. 1 (10 gennaio 1845), 12.

<sup>17</sup> V. Troya, *Proposta di alcuni mezzi onde la pubblica istruzione compia il suo ufficio*, « *L'Educatore Primario* », a. 1°, n. 2 (20 gennaio 1845), 25-26.



videnza un tempo in cui tutti naturalmente consci d'appartenere ad una unica specie sarebbero chiamati a partecipare de' benefici della società, quando cioè si comprese che il Vangelo proclamando la naturale eguaglianza degli uomini rimproverava ogni sorta d'illotismo... »<sup>18</sup>. Poiché « anche su questo volgo è segnato il lume del volto del Signore, anch'esso ha un'anima pensante e ragionevole »<sup>19</sup>. E non è assente la nota correttamente populista: « Eppure in seno di questa plebe, di questo volgo albergano i semi di tutte le virtù; esso fatica e versa sudori per procurarci gli agi della vita »<sup>20</sup>; e sarebbe gravissimo errore, oltre che radicale ingiustizia, non tener « gran conto dei bisogni delle varie classi laboriose della società, che si possono chiamar *popolo*, di quelle cioè che coltivano il suolo, che difendono la patria dai nemici; di quelle che impiegano le loro braccia all'esercizio delle arti utili, dalle quali dipende in gran parte la prosperità del paese »<sup>21</sup>.

Le motivazioni si arricchiranno di un accento nuovo dopo la promulgazione dello Statuto (8 febbraio 1848) e durante la prima campagna militare contro l'Austria: « Se ravvisando necessario lo estendere il beneficio della pubblica istruzione alla classe meno agiata, effettuava fin dall'anno scorso lo stabilimento di una Scuola Serale, ella [l'Amministrazione civica di Ivrea] non poteva a meno di riconoscere accresciuto siffatto bisogno ora, che pelle sagge Riforme del Governo, la popolazione venne chiamata ad esercitare una parte attiva nell'andamento della cosa pubblica »<sup>22</sup>. « Il rumore dei cannoni, l'onda dei fanti e dei cavalli [...] — annotano più tardi in un corsivo *I Compilatori* — attraggono il pensiero e le cure de' nostri cittadini; ma, la Dio mercè, non in modo da distoglierci affatto dal provvedere ad un migliore avvenire per mezzo della popolare educazione. Vediamo con piacere anche in questi giorni, mentre altri colla spada rivendicano l'indipendenza italiana, darsi altri tutta la sollecitudine per preparare i popoli alla vita civile col diffondere fra essi una convenevole istruzione »<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> V. Garelli, *Sulla necessità delle scuole magistrali*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 9 (31 marzo 1845), 129-130.

<sup>19</sup> V. Troya, *Quale sia il genere d'istruzione utile e necessario specialmente nei villaggi*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 12 (30 aprile 1845), 189.

<sup>20</sup> *Ibi*, p. 190.

<sup>21</sup> V. Troya, *Delle scuole elementari considerate sotto un doppio aspetto, o come preparatorie agli studii collegiali, o come dirette all'istruzione popolare*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 33 (30 novembre 1845), 537-538.

<sup>22</sup> *Notizie sulla pubblica istruzione*, a cura de *La Direzione*, « L'Educatore », a. 4°, febbraio 1848, 127.

<sup>23</sup> *Notizie sulla pubblica istruzione*, a cura de *I Compilatori*, « L'Educatore », a. 4°, maggio 1848, 275-276.

Sono proposte insistentemente una radicale riforma del sistema scolastico vigente, soprattutto dell'istruzione di base, l'istituzione di scuole festive e serali, la partecipazione statale al generoso sviluppo, ad opera dei privati, degli asili infantili. Ed è enunciato il criterio fondamentale che deve ispirare tale rinnovamento, specialmente delle scuole elementari e di auspicabili scuole intermedie tra l'educazione primaria e quella classica<sup>24</sup>. « I miglioramenti ch'io proporrei nelle scuole elementari accennerebbero a renderle più educative della massa del popolo »<sup>25</sup>; non, però, in senso riduttivo: « Nelle scuole elementari si svolgono i germi di tutto lo scibile umano in giusta proporzione collo svolgersi delle facoltà intellettive. Queste scuole devono essere e sono un vero tirocinio delle università, anzi sono esse vere università *in miniatura* »<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Si trova in prima linea, per questa generosa battaglia contro i conservatori timorosi del riscatto culturale del popolo e contro l'assurda generalizzata preponderanza della scuola latina anche agli infimi livelli di alfabetizzazione, V. Troya, a cominciare dal primo articolo programmatico, seguito da vari altri, *Proposta di alcuni mezzi...*, pp. 25-31; *Delle materie d'insegnamento nelle scuole elementari italiane*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 3 (30 gennaio 1845), 41-47; *Insegnamento proprio d'una quarta scuola elementare superiore*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 4 (10 febbraio 1845), 54-59; *Insegnamento proprio delle prime scuole di latinità*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 5 (20 febbraio 1845), 73-80; *Delle scuole ne' villaggi. Quale sia l'istruzione inutile o nociva nei villaggi*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 8 (20 marzo 1845), 121-125; *Quale sia il genere d'istruzione...*, pp. 189-192; *Delle scuole elementari...* Egli, naturalmente, non intende propugnare una cultura di seconda classe, ma funzionale e organica, tenendo presenti le concrete condizioni storico-sociali. I candidati alle « scuole intermedie », infatti, « hanno diritto ad una istruzione sufficientemente estesa e liberale e conveniente alla loro destinazione. Insegnamento più esteso di religione, di geografia, di storia e scienze naturali e fisiche, di matematiche, del disegno lineare, di nazionale letteratura, di lingue moderne, di musica, di ginnastica ecc. In siffatte scuole dovrebbero convertirsi molti collegi e sostituirvisi all'insegnamento classico e scientifico l'insegnamento sopra indicato » (*Proposta di alcuni mezzi...*, p. 30).

<sup>25</sup> Troya, *Proposta di alcuni mezzi...*, p. 30. Successivamente egli preciserà il senso della 'proposta' e in particolare si difenderà dall'accusa di patrocinare quasi una scuola di classe. « I miei lettori non siano corrivi a condannarmi quasi che io voglia chiudere ai giovani delle classi inferiori la via per uscirne e di elevarsi agli alti impieghi; se ciò io intendessi sarei un vile disertore della causa delle classi appunto a cui appartengo per nascita ed alle quali invito amore mi lega... Quest'amore mi consiglia a proporre quanto può contribuire ad elevare queste classi neglette ed avvilitate nell'ignoranza, a nobilitare il lavoro manuale, a rendere stimabili ai propri occhi il contadino e l'artigiano, a persuadere che nulla vi ha di spregevole che l'ozio, il vizio e l'ignoranza. A suo tempo io toccherò dell'insegnamento del latino, ed allora apparirà che io sono lontano dal voler escludere le classi inferiori dal servire la patria negli impieghi più distinti quando alcuno dimostri a ciò *ingegno capace, forte vocazione e buoni costumi* » (*Insegnamento proprio d'una quarta scuola elementare superiore*, p. 55).

<sup>26</sup> Troya, *Insegnamento proprio delle prime scuole di latinità*, p. 80. L'idea appare addirittura profetica, come si può rilevare dalla risposta non ovvia a una obiezione quasi banale: « Dovremo dunque degli artisti e dei contadini fare altrettanti teologi, avvocati, medici, fisici, matematici, poeti ecc.? Sissi-

In questa direzione sono rivolti i numerosi interventi sul metodo (sintetico-analitico-sintetico, dialogico o socratico, progressivo, ecc., anche se spesso appesantito dall'ipoteca del metodo normale)<sup>27</sup> e sulle scuole di metodo, destinate alla preparazione professionale degli insegnanti, « un mezzo efficace, affinché il popolo si prepari alla nuova vita illuminata ed operosa a cui vuol essere chiamato »<sup>28</sup>; poiché « educati i maestri, sapranno essi alla lor volta educare il popolo »<sup>29</sup>.

Appare, dunque, inequivocabile l'insistenza sull'istruzione, sulla cultura; ma pensata, proposta e programmata come organismo, garanzia di sviluppo dell'uomo intero, in tutte le sue dimensioni, compresa quella religiosa, qui veramente fondamento, coronamen-

---

gnori, avete colto nel segno, dobbiamo appunto farne altrettanti teologi, avvocati medici, fisici, matematici e poeti: *Teologi* che sappian tanto di religione da non lasciarsi accalappiare dai sofismi dei miscredenti...; abbiano una religione spoglia di pregiudizi e di superstizioni che la disonorano... Vogliam farne *avvocati*, che possano saper tanto da non essere vittima degli *azzeccagarbugli*, da potere a suo tempo conoscere i diritti e i doveri di padre di famiglia, di curatore, di tutore, di membro d'un consiglio di famiglia, le condizioni e le formalità d'un testamento, d'un contratto, di un chirografo, d'una ricevuta, d'una capitolazione ecc. *Medici* che sappian tanto di fisiologia e d'igiene da prevenire gli eccessi, facendo toccar col dito le lesioni che producono sul meccanismo umano; da correggere una folla di errori e di abitudini viziose praticate generalmente nel seno delle famiglie; tanto da sapersi conservare sani, robusti ed agili; tanto da non essere zimbello degli empirici e dei cerretani. *Fisici e naturalisti* che sappian darsi ragione dei fenomeni più ordinari, liberarsi dai vani timori de' fuochi fatui, degli eclissi, e delle comete, applicare le cognizioni fisiche e naturali all'agricoltura, far uso del termometro e dell'igrometro nella coltura dei bachi da seta ecc. *Chimici* almeno da sapere cautelarsi dagli ossidi velenosi, preparare il concime adattato alla varia indole dei terreni ecc. *Meccanici* da saper costruire più convenientemente i rustici strumenti. *Calcolatori* da poter assestare con nettezza e buon accordo i loro conti applicati alla economia domestica e rurale, da tener il libro del *dare* e dello *avere*, da agevolare e generalizzare le abitudini d'ordine e di previdenza. *Architetti* che sappian dare più convenevole distribuzione agli edifizii rurali. *Poeti, musici* ancora ne vogliam fare, che sappiano ispirarsi alle bellezze della natura, al mirabile ordine della creazione, all'amore della virtù, del paese natio; e invece di canzonacce sguaiate, insulse e peggio noi vorrem porre in bocca del popolo le *melodie sacre* di Samuele Biava, e canti della natura di quelli che non possono sentirsi senza commozione negli asili infantili. E chi ignora la potenza del canto sulle affezioni morali del cuore? Quanta abbia efficacia ad elevare e ristorar l'anima illanguidita nelle umane miserie? Tutto questo ed altro simile ancora vogliam fare della plebe » (*Quale sia il genere d'istruzione...*, pp. 190-191).

<sup>27</sup> Cfr., per esempio, A. Fecia, *Modo d'insegnare a leggere coll'uso dei dadi*, « L'Educatore Primario », a. 1° (1845), 5-10, 36-41, 69-73; Id., *Lezioni pratiche di grammatica ragionata*, ibi, pp. 116-120, 136-140, 145-151, 181-185, 239-244, 316-319, 335-340, 425-429, 440-445; G.A. Rayneri, *Cenni storico-critici sul metodo d'insegnamento*, « L'Educatore », a. 3° (1847), 65-77; ecc.

<sup>28</sup> D. Elena, *Dell'istruzione popolare in Genova*, « L'Educatore Primario », a. 2°, n. 30 (30 ottobre 1846), 502.

<sup>29</sup> Garelli, *Sulla necessità delle scuole magistrali*, p. 134.

to, anima dell'educazione<sup>30</sup>. Ne offre una prima giustificazione teorica il 'filosofo' del gruppo, V. Garelli: « Ora dico che a tutte le facoltà dell'uomo si deve estendere l'educazione... Non può dunque corrispondere allo scopo dell'educazione, se non quella coltura che tutte le abbracci, e che in conseguenza di questa coltura tutte le facoltà operino nella loro sfera d'azione e si porgano un scambievole soccorso: vale a dire, che nelle sue azioni l'allievo compaia uomo intiero... E tutto ciò si otterrà quando il maestro si avvezzi ed impari a considerare i suoi allievi come uomini, non come frammenti di uomini... Tutte le facoltà poi dell'individuo, e lo svolgersi loro successivo sono coordinate ad un certo determinato scopo che egli debbe raggiungere, e che noi quindi chiamiamo destinazione umana... Ora l'educazione debbe aver sempre di mira la destinazione generale umana, e la speciale civile; e l'incarico imposto all'educatore consiste nel mettere in armonia questi due scopi, affinché col dar forma di cittadino ad un individuo non se gli venga a far perdere il carattere d'uomo. La destinazione dell'umanità debbe essere sempre il primo scopo e supremo »<sup>31</sup>. Gli fa eco V. Troya, metodologo vivace ed esperto: « La educazione perché sia compiuta dovrà primieramente proporsi di fare buoni cristiani, e insieme industriosi, intelligenti, laboriosi cittadini utili alla società e alla famiglia: epperchè oltre la scuola di religione noi proponiamo al popolo scuole d'agronomia, d'industria, d'aritmetica, di geometria, di storia naturale, di fisica, di legislazione, di canto ecc., ma in modo però che l'elemento religioso compenetri, diriga, signoreggi tutta questa *enciclopedia popolare* »<sup>32</sup>; e più tardi: « la fanciullezza è il preludio della vita », e « la nostra vita di quaggiù non è anch'essa che il preludio di un'altra vita »<sup>33</sup>; dunque, « il principio cattolico unificando mirabilmente il fine naturale col soprannaturale, la città terrestre colla celeste, e quella su questa esemplando, porge le norme della vera vita »<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> La formula « istruzione educativa » ritorna frequentemente nella rivista torinese, soprattutto nei contributi di G.A. Rayneri.

<sup>31</sup> V. Garelli, *Dell'antropologia considerata in relazione colla scienza dell'educare*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 12 (30 aprile 1845), 179-180; « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 13 (10 maggio 1845), 195-196.

<sup>32</sup> Troya, *Quale sia il genere d'istruzione...*, p. 192.

<sup>33</sup> V. Troya, *Dell'educazione morale e intellettuale della prima infanzia*, « L'Educatore Primario », a. 2°, n. 11 (20 aprile 1846), 161.

<sup>34</sup> *Introduzione* a cura de *I Compilatori*, « L'Educatore », a. 3°, gennaio 1847, 3. Eco di esaltanti avvenimenti politico-religiosi è la riaffermata professione di fede cattolica, che *I Compilatori* introducono in un corsivo del primo fascicolo di maggio: « Valga insieme questa pubblicazione a manifestare la professione nostra sulla educazione, la quale non crediamo che possa ottenere il più nobile suo fine, se non è fondata sulla pietra angolare di C. Gesù, e se

È il programma ripetuto da *I Compilatori* all'inizio del 1846, riesposto più analiticamente nel 1847 e sistematicamente inquadrato dal più eminente pedagogista della seconda fase, G.A. Rayneri: « dare alla nostra patria una gioventù istruita e religiosa »<sup>35</sup>; « le verità fondamentali conquistate definitivamente alla scienza pedagogica sono quattro: 1° L'insegnamento deve riuscire alla morale (*essere educativo*). 2° Deve essere universale ed acconcio alle varie classi sociali. 3° Abbracciar tutto l'uomo, cioè coltivare tutte le attitudini di cui quest'essere è fornito, secondo l'ordine gerarchico del loro svolgimento. 4° Deve amministrarsi secondo le vere leggi del sentimento, dell'intelligenza, della volontà »<sup>36</sup>. « Intendere e volere, sapere ed operare, luce e carità — sembra voler concludere in sintesi Domenico Berti — ecco quello che si domanda da tutti per tutti. *Lux et charitas* sono parole santissime profferite dal labbro stesso del primo e Sommo Educatore il quale è pure il Sovrano creatore e reggitore dell'universo »<sup>37</sup>.

### 3. Don Bosco educatore religioso e « L'Educatore Primario »

Non è necessario ricostruire qui le origini dell'attività pastorale e pedagogica di don Bosco, del resto largamente note<sup>38</sup>, né approfondire analiticamente tutte le possibili convergenze tra le sue intuizioni educative e i copiosi moderni contenuti dell'interessante rivista piemontese<sup>39</sup>. Sembra, tuttavia, possibile e legittimo, partendo da alcune sicure dipendenze di don Bosco da « L'Educatore Primario » e dalla sua prima più significativa produzione scritta

---

non è ossequiosa al magistero della cattolica chiesa. E valga nel medesimo tempo a dare un vero concetto della civiltà de' popoli, la quale consiste primieramente nell'esercizio delle virtù cristiane, nell'elemento cattolico il quale è l'aroma che preserva dalla corruzione i progressi delle scienze e dell'industria. Valga insomma a far conoscere che noi aspiriamo ad essere considerati come educatori cristiani, come figli di Pio Nono » (p. 271).

<sup>35</sup> *Introduzione*, p. 3.

<sup>36</sup> *Ibi*, p. 9; cfr. anche *Due parole su coloro che negano ogni nesso tra le dottrine filosofiche e le pedagogiche de I Compilatori*, presentazione dell'articolo di G. A. Rayneri, *Della necessità della psicologia nei progressi della pedagogia*, « L'Educatore Primario », a. 3°, luglio 1847, 385-386 e 386-399.

<sup>37</sup> *Inaugurazione della scuola di metodo in Casale*. Discorso del prof. Domenico Berti, « L'Educatore », a. 3°, luglio 1847, 424.

<sup>38</sup> Basti ricordare tra i molti studi il già citato lavoro di P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (cfr. note 5 e 7).

<sup>39</sup> Alcune informazioni furono raccolte sommariamente nella prima edizione del volume di P. Braido, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino 1955, pp. 115-117. Ma l'argomento meriterebbe una ricerca più approfondita e puntuale.

storico-religiosa, individuare la peculiarità pastorale del suo andare ai giovani e al popolo <sup>40</sup>.

Due sono gli espliciti riferimenti di don Bosco a « L'Educatore Primario », contenuti nella *Prefazione alla Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone* arricchita di analoghe incisioni compilata dal sacerdote Giovanni Bosco <sup>41</sup>. « In ogni pagina — scrive tra l'altro l'Autore — ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro) (*Sac. Fecia nell'Educatore Primario, Prog.*) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra Santa Religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione, motivo per cui niun altro insegnamento è più utile ed importante di questo. Siccome però da più saggi maestri s'inculca (*V. Varrelli Educat. Prim.*, vol. 1°, p. 406), che la Storia venga insegnata col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, i quali ad essa si riferiscono, così a questo venne provveduto coll'inserire varie incisioni concernenti a' fatti più luminosi » <sup>42</sup>.

Il primo richiamo è piuttosto estrinseco, poiché nell'*Introduzione* al primo fascicolo il « Sac. Agostino Fecia, Direttore » non intende enucleare il concetto di popolarizzazione, ma vuol semplicemente indicare il compito di ogni 'giornale'. L'editoriale incomincia in questo modo: « I giornali tengono nelle presenti condizioni un posto loro proprio, che i tempi e le abitudini non solo, ma più ancora i bisogni della scienza loro affidarono; perché hanno un tale ufficio di presentare suddivisa la scienza, e darla quasi a tenui dosi, o come oggi si direbbe, *popolarizzarla* » <sup>43</sup>. L'idea di 'popolare',

<sup>40</sup> Siffatta particolarità verrebbe ulteriormente rafforzata se si volesse tener conto anche degli scritti esplicitamente agiografici e devozionali dei primordi: *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844); *Il Divoto dell'Angelo Custode* (1845); *Cenni istruttivi di perfezione* (1846); *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio* (1847); *Il giovane provveduto* (1847); *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà* (1848). Insieme alla *Storia ecclesiastica* e alla *Storia sacra* essi sono ora contenuti nei primi tre volumi dell'edizione anastatica di tutti i libri e opuscoli a stampa di don Bosco; G. Bosco, *Opere edite*, Prima serie. *Libri e opuscoli*, 37 voll., Roma 1976-1977. Un elenco completo degli scritti a stampa di don Bosco si trova nel volume di P. Stella, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*, Roma 1977, pp. 176.

<sup>41</sup> Torino, Dai Tipografi-Editori Speirani e Ferrero vicino alla chiesa di S. Rocco, 1847, pp. 212; ora in edizione anastatica nelle *Opere edite*, vol. III (1847-1848), Roma 1876, pp. 1-212.

<sup>42</sup> *Ibi*, pp. 7-8. Nell'edizione originaria i due corsivi qui introdotti tra parentesi nel testo si trovano a pie' di pagina. V. Varrelli evidentemente è V. Garelli; la scrittura di don Bosco non era un capolavoro di chiarezza e il comporre libri era per lui occupazione intrecciata a mille altri impegni.

<sup>43</sup> « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 1 (10 gennaio 1845), 1. Come si vede,

invece, percorre l'intera rivista con tutt'altra significazione, certamente più realistica e sostanziale, elaborata anche in specifici contributi di Rosmini e di N. Tommaseo<sup>44</sup>. Per don Bosco non sembra indicare altro che il proposito di rifuggire dai ragionamenti complicati, da grovigli stilistici e dalla pletora delle informazioni, quali egli crede di ritrovare (a ragione o a torto) in altri libri consimili: « perciocché fatta eziandio astrazione che molte di queste Storie sono troppo voluminose o troppo brevi, dico solamente che alcune per lo sfoggio di concetti e di frasi tolgono la dolcezza del semplice e del popolare de' libri santi »<sup>45</sup>.

Il secondo riferimento sull'uso di illustrazioni si ferma a un particolare abbastanza secondario di un breve ma succoso articolo nel quale il Garelli si propone di esaminare il « metodo proposto dall'Aporti per l'insegnamento della Storia Sacra »<sup>46</sup>. L'articolaista riporta alla lettera il noto testo del *Manuale* sull'indispensabile sussidio delle « carte figurate rappresentanti i fatti »<sup>47</sup>, ma la sua attenzione è rivolta principalmente — oltre che alla metodologia d'uso — a dimostrare la necessità, la possibilità e le modalità di inserimento della stessa storia sacra nel programma educativo delle scuole infantili. « Chi conosce il cammino che tiene l'umana intelligenza, o chi solo visitò una scuola infantile e ne studiò i progressi — osserva il Garelli — concepirà di leggieri che è tanto lungi dall'essere intempestivo l'insegnamento della Storia Sacra che anzi lo vedrà consentaneo alla indole della mente infantile... Io ho un concetto più alto dell'infante, io credo alla nobiltà della sua intelligenza, alla capacità del perfezionamento intrinseco in lui; né misuro la sua anima dalle forme delicate e fragili del suo corpo. Tutte le facoltà che si manifestano distinte nell'adulto pre-

'popolarizzare' implica nel testo un'operazione puramente tecnica.

<sup>44</sup> Cfr. A. Rosmini-Serbati, *Della vera popolarità*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 10 (10 aprile 1846), 148-150; N. Tommaseo, *Istruzione del popolo. Lettera*, « L'Educatore Primario », a. 3°, gennaio 1847, 56-61.

<sup>45</sup> Bosco, *Storia Sacra*, p. 5 (*Prefazione*).

<sup>46</sup> V. Garelli, *Dell'insegnamento della storia sacra col mezzo di tavole*, « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 24 (30 agosto 1845), 404-407. Una breve nota, corrispondente al titolo dell'articolo, rimanda a un precedente fascicolo de « L'Educatore Primario », che riporta una lettera (da Cremona, 1° marzo 1845), nella quale Aporti comunica che il suo « desiderio di avere le lezioni di Storia Sacra rappresentate in tavole, come vengono esposte nel *Manuale*, trovò chi lo appagasse nel pittore storico signor Gallo Gallina Cremonese », e il testo del *Manifesto d'associazione alla Storia Sacra rappresentata con tavole composte e designate in litografia da Gallo Gallina pittore storico* (« L'Educatore Primario », a. 1°, n. 13 [10 maggio 1845], 207-208).

<sup>47</sup> Garelli, *Dell'insegnamento...*, p. 406. La medesima idea Aporti aveva esposto al filantropo austriaco J. Wertheimer nel 1830 e ribadirà negli *Elementi di pedagogia* del 1847.

esistevano prima e giunsero a quel grado d'energia percorrendo successivi stadii d'una lunga scala; di più io credo ancora alla facilità della Storia Sacra ed alla sua efficacia ad illuminare, interessare e migliorare l'esser umano in qualunque stadio si trovi »<sup>48</sup>. Don Bosco non è interessato al problema didattico né a quello filosofico e psicologico; i destinatari del suo libro sono di altra età e diverso livello mentale; né egli è in possesso della cultura professionale specifica e dell'esperienza scolastica del Garelli, che è tuttavia più giovane (1818-1879).

Invece, appare più consono alle idee esposte dal Garelli nel medesimo articolo quanto don Bosco afferma — nella *Prefazione* già citata — circa i rapporti tra storia sacra e dottrina cristiana dogmatica e morale, anche se in lui non sembra emergere altrettanto chiara la consapevolezza teologica e pedagogica di tale rapporto. « Poiché io vorrei che essa — scrive il Garelli in proposito — si considerasse come il necessario apparecchio all'insegnamento dogmatico della religione, perocché io credo non poco danneggiare alla convinzione religiosa l' esporla come una tradizione senza vita, come una serie di dommi senza concatenazione, come astrazioni senza corrispondente realtà. Mentre la Storia Sacra implicitamente contiene il domma e lo prova e talvolta anche esplicitamente; e sarà quindi facile e graduato il passaggio all'insegnamento della religione e della morale. Ora chi conosce quanto sia necessario che la verità si presenti nella sua luce, nella sua vita e nella sua realtà, comprenderà nello stesso tempo che niun altro insegnamento può esser più utile »<sup>49</sup>. Don Bosco sembra fermo ad uno stadio più elementare, alla semplice complementarità dei due insegnamenti, con la priorità di quello dottrinale, di cui è supporto, sussidio e, in parte, fonte la storia biblica<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> Garelli, *Dell'insegnamento...*, p. 405.

<sup>49</sup> *Ibi*, p. 406.

<sup>50</sup> L'impressione viene confermata da un'informazione fornita da A. Caviglia, che l'accompagna con una valutazione storica fuori misura: « Come aveva per uso Egli stesso nell'istruzione dei giovanetti e del popolo, non si dovrebbe mai insegnare il Catechismo senza confortarne la teoria col parallelo dei dati e fatti storici della Bibbia e della Storia Cristiana, né, vicendevolmente, la stessa storia della Religione deve stare senza il riferimento ai dogmi o alla morale che vi si contengono. È pedagogicamente un metodo dei più sani e di più concreta efficacia, ed è dal lato religioso ciò che meglio consuona con la verità effettiva delle cose e con la tradizione della Chiesa. Per questa parte, s'Egli non è del tutto un innovatore (l'idea, oltreché alle prime catechesi, risale al secolo precedente, e veniva rilevata dal Gozzi nel suo *Piano di Studi* del 1773). Egli è certissimamente un instauratore dei più efficaci, e forse il primo del tempo suo a dare all'idea, rimasta, a quanto sembra, senza troppo seguito, l'attuazione pratica e, ciò che non vuol dimenticarsi, più sicuramente ortodossa » (*Nota introduttiva alla Storia Sacra*, Torino 1929, p. xv).



Esiste, infine, un'altra testimonianza della sicura dipendenza di don Bosco da « L'Educatore », che conferma la prevalente preoccupazione moralistica e religiosa, che caratterizza più marcatamente il suo primo stile di scrittore popolare. È un'*Avvertenza intorno all'uso da farsi nelle scuole delle storie sacre tradotte da lingua straniera*, da lui mai pubblicata, che risale con certezza agli anni 1847-1848 e che per l'ispirazione e il metodo riflette chiaramente un articolo di padre Cristoforo Bonavino dal titolo *Esame critico su parecchi compendi di Storia Sacra*<sup>51</sup>. Questi (1821-1895), già espulso sacerdote dalla Congregazione fondata dal Gianelli e acre antigesuita (agli antipodi di don Bosco), esamina dal punto di vista dell'adattamento « al bisogno e alla capacità de' fanciulli delle nostre scuole elementari » cinque libri di testo di storia biblica, di cui erano autori padre Buccelli delle Scuole Pie, padre Secco della Compagnia di Gesù, Pietro Isola, un anonimo (il libro è a domande e risposte), il canonico tedesco Cristoforo Schmid. Il giudizio è formulato in base ai seguenti criteri o 'principii': il fine *educativo*; il compito *istruttivo* e *formativo*; le doti di *chiarezza*, *semplicità*, *riserbatezza*, *moralità* (idoneità ad avviare alla capacità di giudizio morale e alla virtù), *affettuosità* (in modo da incidere nell'animo infantile). L'articolista non tien conto dei destinatari dei diversi compendi e finisce col trovare difetti anche gravi in tutti (in ordine decrescente: Secco, Buccelli, l'anonimo, Isola); si salva solo lo Schmid, che viene lodato incondizionatamente e contrapposto agli altri: « solo in questo — scrive il Bonavino (ben presto Ausonio Franchi!) — io sento un'anima che sa parlare al fanciullo e ispirargli amore alla virtù, agli uomini, a Dio... Conoscitore profondo del cuore de' fanciulli, ci trascoglie sempre i fatti alla loro portata; e non gli sfugge nessuna circostanza, donde possa trarre un pensiero, un sentimento salutare »<sup>52</sup>.

L'*Avvertenza* di don Bosco, invece, si limita all'esame dei *Racconti*

<sup>51</sup> « L'Educatore », a. 3°, marzo 1847, 140-148. L'inedito di don Bosco, quattro fogli protocollo, fu pubblicato la prima volta da A. Caviglia nel volume 1, Parte I, *Storia Sacra delle Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco »*, Torino 1929, pp. 17-22 e in seguito anche nel volume S.G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. Braido, Brescia 1965, pp. 565-569. Per la data di composizione appaiono convincenti le osservazioni dello stesso Caviglia (*Opere e scritti* 1, I, p. xxxi).

<sup>52</sup> C. Bonavino, *Esame critico su parecchi compendi di Storia Sacra*, « L'Educatore », a. 3°, marzo 1847, 148. Un fervido elogio è pure tributato al metodo dialogico usato dall'Aporti nel *Manuale*: « Colla serie di domande, ch'egli propone sopra d'ogni capo, toglie tutto quel po' di meccanico e materiale, che pareva quasi inevitabile in uno studio così positivo: sveglia e tien desta l'attenzione degli alunni: s'insinua nella loro coscienza: gli addestra ai giudizi morali intorno alle azioni altrui e alle proprie: e rende la Storia Sacra eminentemente *educativa* » (*ibi*, p. 148).

della *Santa Scrittura* dello Schmid e della *Storia Sacra ad uso delle case di educazione* stampata da Marietti nel 1847 (il Bonavino si riferiva alla *Storia del vecchio e nuovo Testamento* edita dallo stesso Marietti) e la valutazione è condotta in rapporto a tre soli criteri, il primo dei quali non trova nessun riscontro nel più ampio scritto del sacerdote genovese: *veracità, moralità, riserbatezza*. Egli cita alla lettera due brevi periodi del Bonavino a proposito di riserbatezza, ma contenutisticamente appare del tutto autonomo, fino a sottoporre a severe critiche in relazione alla veracità e alla moralità proprio quello Schmid tanto lodato, però in altra prospettiva, ne « *L'Educatore* »<sup>53</sup>. Il giudizio di don Bosco sembra rafforzare la caratterizzazione prevalentemente religiosa e morale, più che propriamente pedagogica di questa prima attività pubblicistica popolare: non turbare la coscienza del giovane, riuscire edificante e, dal punto di vista letterario, rendersi accessibile. È la duplice dichiarata intenzione della sua 'diversa' (almeno così presume) *Storia Sacra*, come assicura nella *Prefazione*: « Io adunque mi studiai di compilare un corso di Storia Sacra, il quale mentre contiene tutte le notizie più importanti de' libri sacri senza pericolo di risvegliare idee meno opportune si potesse presentare ad un giovinetto qualunque con dirgli: prendi e leggi. A fine di riuscire in questo narrai ad un numero di giovani di ogni grado tutti ad uno ad uno i fatti della Sacra Bibbia, notando minutamente quale impressione faceva in loro il racconto e quale effetto produceva di poi »<sup>54</sup>. Egli, dunque, propone in chiave nettamente moralistica (e forse, ma implicitamente, anche stilistico-didattica) un criterio di adeguamento giovanile-popolare che poco tempo prima N. Tommaseo aveva proposto agli amici redattori de « *L'Educatore* », ma qui in limpida prospettiva pedagogica, didattica, letteraria, comprensiva di tutti gli aspetti essenziali: contenuti e forma, fini e mezzi, programmi e metodi<sup>55</sup>. « Voi scrivendo, all'istruzione del povero, do-

<sup>53</sup> Cfr. G. Bosco, *Avvertenza...*, in *Opere e scritti* I, 1, pp. 20 e 21. Non si riesce a comprendere come il Caviglia possa affermare che « nelle sue linee generali, questo *inedito* è ricalcato, come l'impronta d'una carta asciugante su d'uno scritto fresco, sopra l'articolo citato di P. Cristoforo Bonavino » (*Opere e scritti* I, 1, p. XXIX).

<sup>54</sup> G. Bosco, *Storia Sacra*, in *Opere edite*, III, p. 6.

<sup>55</sup> Occorrerà, dunque, procedere con cautela nell'individuare in don Bosco, a questo livello, tratti originali e caratteristici, soppesando e rivedendo talune conclusioni del Caviglia. Egli scrive: « Ecco adunque gli elementi pedagogici che Don Bosco rivela in questa prima edizione. Sono: il metodo storico ed esemplificativo nell'insegnare la materia religiosa: l'oggettività o *visualità* applicata all'insegnamento: l'esperienza dell'esposizione orale e il dialogo catechetico, che richiede di necessità la rinuncia ad ogni pretesa e ricercatezza formale: il riserbo esemplare del linguaggio e l'intento 'd'illuminare la mente

vete tenervi ben fitto in mente che il vostro è nel fine e deve diventare nel fatto il più nobile ed utile fra tutti i giornali d'Italia. Dovete studiarlo come si studia una grande opera... Classificate primieramente le materie da trattarsi; fatevi come una topografia del campo che dovete percorrere. Religione, morale, educazione, leggi civili, leggi criminali, storia, igiene, economia domestica, arti meccaniche, arti belle, son questi in digrosso gli argomenti: ma poi conviene studiare come siffatti argomenti si possono rendere accessibili alla intelligenza del popolo... »<sup>56</sup>. « Siano le vostre parole, miei cari, impresse il più che si possa del santo sigillo della religione. Coloro che dicono la religione essere al popolo necessaria; gli rendono, e meritamente, la più magnifica delle lodi. Sì: di religione il popolo ha sempre bisogno, perché sempre il popolo è la più nobile parte dell'umana famiglia »<sup>57</sup>. « Dall'esperienza potrete prendere norma a far meglio. Vedendo l'effetto che i vostri scritti producono nel popolo, dico nel vero popolo, imparerete a renderli sempre più popolari. Però vi consiglio a leggerli da voi, a farli leggere ora questo, or quel passo, e vedere come egli lo intenda; e per tal modo educando altresì, educar voi stessi nella difficil arte dello scrivere. Vedete, per esempio, se il dialogo vada più a genio del popolo, s'e' lo comprenda men facilmente d'un discorso con-

---

per rendere buono il cuore'. Ce n'è quanto basta a documentare, che dico? a individuare una pedagogia » (*Nota introduttiva* all'edizione della *Storia Sacra*, in *Opere e scritti* 1, 1, p. xxviii). E si chiede: « Eppure nessuno dei periodici di Pedagogia di quei tempi e per molt'anni di poi prende in esame il libro di Don Bosco. Perché? » (*ibi*, p. xxviii, n. 3). Problematiche e non ancora dimostrate appaiono pure le affermazioni che seguono: « La pedagogia di Don Bosco non è, come erroneamente (o almeno con superficiale incomprendione) si crede da troppi, confinata solo nell'ambito della formazione morale cristiana e nella forma specifica del *Sistema preventivo*: sibbene si estende anche al fatto *metodico* dell'insegnamento (non importa se religioso o no) e ad ogni altra comunicazione didascalica. Non per nulla facevamo osservare che Egli seguì quasi bramosamente il risveglio pedagogico di quei suoi primi tempi, e se non frequentò come allievo la scuola di metodo, si studiò di appropriarsene e assimilare i frutti. Chi, per esempio, potrebbe seriamente discorrere dello sviluppo del dialogo didattico, senza tener conto di questo elemento negli scritti di Don Bosco, dove appare connaturato col suo metodo personale? » (*ibi*, pp. xxviii-xxix). « Vedremo altrove quanto fortemente (sarebbe da dire bramosamente) e in qual modo Egli abbia seguito l'intenso risveglio pedagogico del Piemonte in quel primo decennio del suo rivelarsi: per ora affermiamo senz'altro che la sua specifica vocazione pedagogica vi si dimostra tanto, da far ritenere che, ove non fosse stato richiesto da altre cure, si sarebbe dato espressamente alla scuola. Egli è soprattutto e sempre l'educatore, e davanti ai suoi occhi, qualunque cosa scriva e dovunque scriva, sta sempre l'immagine della folla dei giovanetti e del popolo, e a loro si dirige (qualunque ne sia la forma) il discorso » (*ibi*, p. xiii).

<sup>56</sup> N. Tommaseo, *Istruzione del popolo*, « L'Educatore », a. 3°, gennaio 1847, 57.

<sup>57</sup> *Ibi*, p. 59.

tinuato e visibilmente diretto a provare l'assunto. Vedete se gli apologi o le novelle gli piacciono, e se gli piacciono in modo proficuo. Variate le prove, variate le materie, variate gli stili: questa vi sia occasione ad esercitare in modi sempre differenti il pensiero e la penna. In varii scritti fatevi a parlar di proposito a fanciulli, ad uomini, a donne, a vecchi, a villici, a cittadini, ad artigiani più o meno svegliati, più o meno virtuosi: adattatevi all'intelligenza e all'indole di ciascuno di questi stati... E per farvi intendere dal popolo, intendete lui: osservatelo in tutte le mosse, in tutti gli aspetti. Notate le vostre osservazioni, notate i dialoghi ch'è fanno tra loro, i motti, le risposte, i proverbi... Accumulate notizie, sì che la materia sopravanzi, piuttosto che manchi; e preparate per tal modo le pietre di maggiori edifi »<sup>58</sup>.

#### 4. *Don Bosco educatore religioso ne « L'Educatore Primario »*

Due discrete segnalazioni dei due scritti storico-religiosi più notevoli di don Bosco in questa prima fase di attività potranno, forse, aggiungere ancora qualche linea a un profilo che si va costruendo e precisando nei confronti del gruppo ben definito dei redattori de « L'Educatore ».

La prima è del sac. prof. Giuseppe Ramello, che nella rubrica *Libri utili* del 34° fascicolo del 1845, presenta la *Storia Ecclesiastica* « compilata dal sacerdote B.G. ». Il censore, che dimostra di conoscere l'Autore, sa sottolineare con densa brevità i pregi del lavoro: scopo educativo, essenzialità ed elementarità del contenuto, proprietà linguistica ed efficacia emotiva<sup>59</sup>. « Un nuovo e utilissimo libro, che ha pur esso di mira la educazione dei fanciulli, è uscito alla luce in questi ultimi giorni: è questo una storia ecclesiastica. Il dotto e buon sacerdote, autore della medesima che per modestia non volle onorarla del suo nome, vedendo con rincrescimento nella dovizia delle voluminose storie ecclesiastiche la mancanza di un libro elementare, che desse conto del nascere, del crescere e infine del giganteggiare meraviglioso della chiesa di Gesù Cristo, si accinse egli stesso a riempir questo vuoto con det-

<sup>58</sup> *Ibi*, pp. 60-61.

<sup>59</sup> Il Ramello appare anche fervido apostolo delle scuole serali, di cui egli stesso scrive, aggiungendo il testo di un regolamento, per la zona di Pinerolo e dintorni (« L'Educatore », a. 4°, marzo 1848, 173-178). Nell'anno scolastico 1857-1858 si trova a Valdocco, collaboratore generoso di don Bosco, insegnante nella terza classe dell'incipiente ginnasio.

tarne uno, il quale scartando la parte politica, la polemica, e tutto ciò che non tocca assai da vicino la religione, comprendesse il racconto delle cose principalissime. Convinto egli del grande principio educativo, doversi cioè illuminare la mente per rendere buono il cuore, tutta aggirò la narrazione su questo perno. Quindi molte cose le accennò appena, altre le tacque affatto e intorno ad alcune assai più si diffuse, che ad un compendio non convenisse. Del che non pure non gliene diamo taccia, anzi gli diamo lode di saviezza e di buon giudizio. Vero è che alcune mende altri vi può trovare; ma quale delle umane opere ne va netta e scevra? Il periodo corre schietto e facile, la lingua è abbastanza pura, vi è qualche forza di eloquenza; dappertutto poi è sparsa unzione, che dolcemente ti commuove e ti alletta al bene. Questo prezioso libretto è uscito dai tipi di Speirani e Ferrero, la edizione è economica, quantunque ornata di incisioni e con caratteri assai nitidi e belli »<sup>60</sup>.

È l'elogio di un simpatizzante, che scrive su una rivista pedagogica. Viene detto quasi tutto l'essenziale, che in parte è dichiarato dall'Autore stesso nella *Prefazione*. Rimane in ombra lo scopo più vero del libro, che caratterizza le intenzioni primariamente religiose di chi l'ha compilato. A lui bisogna ancora ricorrere per comprenderne la passione profonda e lo stile: « Per chiunque nacque, e fu educato nel grembo della cattolica religione, parmi non possa esservi cosa più necessaria, e che tornar possa ad un tempo più gradevole, che quella Storia, la quale espone il principio, e il progresso di questa religione, e fa chiaro come essa in mezzo a tanti contrasti siasi propagata e conservata »<sup>61</sup>.

La recensione della *Storia Sacra* si trova nella rubrica « Bibliografia » del fascicolo di settembre del 1848 de « L'Educatore » sotto forma di *Lettera d'un maestro di scuola sopra la Storia Sacra per uso delle scuole compilata dal Sacerdote Bosco*. La lettera appare scritta in data 2 febbraio 1848 dal Sac. M. G. a un « Amico e Collega carissimo » che lo avrebbe richiesto in data 31 dicembre 1847 di esternare il suo « sentimento intorno alla Storia Sacra del Sacerdote Bosco », in vista di un'adozione nella scuola. Il giudizio è del tutto positivo, anche in confronto con la *Storia sacra* dello Schmid. Le informazioni di cui il recensore è in possesso, il tono

<sup>60</sup> « L'Educatore Primario », a. 1°, n. 34 (10 dicembre 1845), 576. Nella *Prefazione* alla *Storia Sacra* (1847) don Bosco scrive esattamente: « In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore » (*Opere edite*, III, p. 7).

<sup>61</sup> G. Bosco, *Prefazione* alla *Storia Ecclesiastica*, in *Opere edite*, I, 10-11 (168-169).

benevolo, il contenuto delle critiche allo Schmid indurrebbero a pensare che egli sia amico di don Bosco o almeno ne conosca talune opinioni (perfino quelle affidate al manoscritto inedito)<sup>62</sup>. Si spiegherebbero meglio alcune accentuazioni che difficilmente potevano emergere dalla sola lettura del libro e che sembrano arricchire ancora con qualche tratto esperienziale la personalità di don Bosco educatore popolare. Scrive, dunque, il recensore: « Io non conosco quel Sacerdote, se non pel molto bene che ho inteso farsi da lui nel sacro ministero e per vari suoi pregiati scritti. Egli totalmente occupato per la gioventù spiegò ad un numero di giovani tutta intera la Storia Sacra ripartita ne' giorni festivi, ne notava l'impressione che faceva nella tenera mente del suo uditorio, quindi recandosi al tavolino cangiava, allungava, meditava tutto ciò che non faceva pel suo scopo, e riuscì a ridurre in compendio la Storia Sacra, che io chiamerei veramente operosa. Imperciocché oltre lo stimolo alla virtù e l'abborrimento del vizio che scorgesi in ogni pagina, si vede che l'uomo dabbene deve unire alla virtù il lavoro... E così progredendo il lettore resta convinto ch'egli è nato pel lavoro, per rispettar ogni autorità, odiar il vizio ed i viziosi, e amare la virtù. La dicitura è popolare, ma pura ed italiana, è in forma di dialogo per cui il ragazzo capisce subito quanto legge. È ornata di analoghe incisioni, la qual cosa eccita molto la curiosità de' giovanetti, ed aiuta a fermare la memoria sui fatti veduti in figura. Onde vi dico che fate benissimo d'introdurla nella vostra scuola, come io stesso ho già fatto. I miei scolari vanno a gara per averla nelle mani, e la leggono con ansietà e non rifiniscono di presentarla ad altri e di parlarne, chiaro segno che la capiscono. Voi mi accennavate la Storia del Can. Schmid, ma comunque sia quest'opera pregevole, non può tener posto di Storia Sacra. Credo che vi ricordiate ancora che lo scorso autunno il Professore Danna diceva che la Storia Sacra dev'esser preceduta da un cenno, che n'indichi l'eccellenza divisa per epoche, e queste ridotte in capitoli a forma di dialogo. Tutto questo manca nello Schmid. Osservo inoltre che quest'autore racconta più cose non esistenti nel Sacro testo, come vi farò osservare nel primo nostro abbozzamento. Ciò poi ch'imbrogliava di più si è che manca di cronologia, senza cui il lettore non si accorge se legga cose vicine alla creazione del mondo, o prossime alla venuta del Messia, in fine lo Schmid ha solo tratti della Sacra Bibbia, i quali per lo più estendendosi a più pagine, non sono adattati alla brevità voluta

<sup>62</sup> Si potrebbe perfino pensare che don Bosco stesso abbia sollecitato la recensione. Non sarebbe l'unico caso.

da' maestri elementari per l'educazione della gioventù. Questi inconvenienti sono affatto esclusi dalla Storia Sacra che vi ho proposta, per la cui opera applico il bell'encomio che dal [del] medesimo autore fu stampato ne' pubblici giornali intorno ad una Storia ecclesiastica destinata altresì per la gioventù. « Il periodo scorre schietto e facile, la lingua è pura, dappertutto poi è sparsa un'unzione che dolcemente commove ed alletta al bene. Questo prezioso libretto è uscito da' tipi di Speirani e Ferrero; l'edizione è economica quantunque ornata d'incisioni... »<sup>63</sup>.

Non è, invece, fatta menzione ne « L'Educatore Primario » (e « L'Educatore ») de *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità... ad uso degli artigiani e della gente di campagna*, la cui prima edizione dovrebbe risalire al 1846<sup>64</sup>. È cosa singolare, perché « L'Edu-

<sup>63</sup> « L'Educatore », a. 4°, settembre 1848, 542-543. Il 'bell'encomio' corrisponde quasi letteralmente a quello contenuto nella recensione del prof. Ramello. Dello Schmid, nell'*Avvertenza* critica don Bosco denuncia talune amplificazioni relative a una presunta maledizione di Cam da parte di Noè e all'episodio di Mosè sul monte Oreb: « Il testo non dice niente della maledizione di Cam e della sua vita infelice... Io non so dove Schmid abbia preso tutto questo tratto di Storia; io non lo trovo nel Testo (Es. 3-1) ». (*Opere e scritti* I, 1, p. 20). Lo trova anche prolisso ed oscuro in rapporto alla 'moralità': « Tutto il vecchio Testamento deve essere una preparazione continua al Nuovo. Schmid però si perde in moltissime buone riflessioni ma senza far parola delle tante cose che al Salvatore concernono. Riferisce bensì alcune profezie ma oscurissimamente... Queste ed altre profezie poste senza il minimo cenno dove si riferiscano, superano la capacità di qualsiasi dotto filosofo che non sia guidato dai lumi della rivelazione. Quindi niente affatto conducenti al punto essenziale, alla cognizione del Messia centro di ogni moralità » (*ibi*, p. 21).

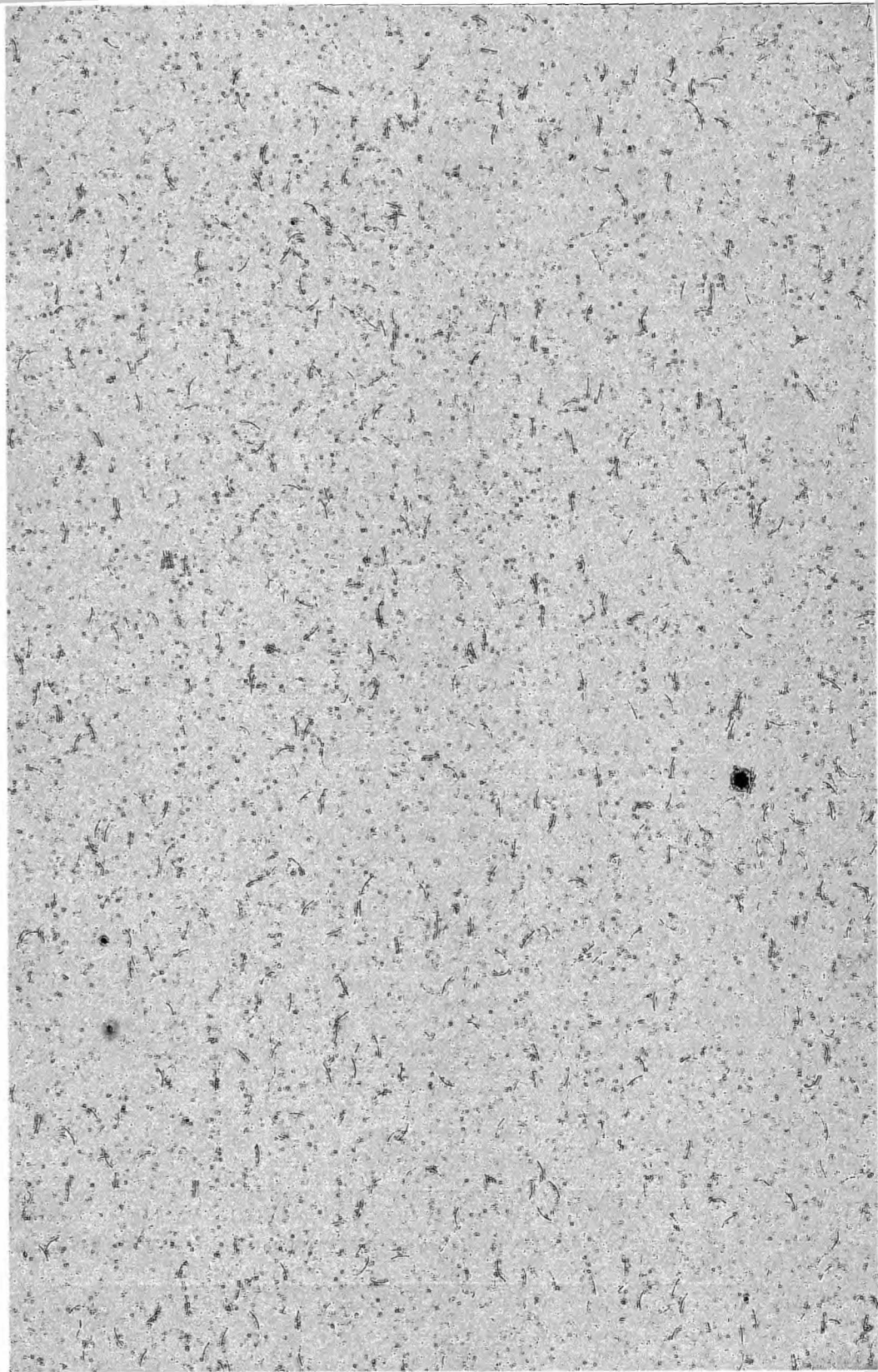
<sup>64</sup> Non è stata ancora reperita la prima edizione. Nelle *Opere edite* è riprodotta (volume IV, 1849-1853) quella del 1849: *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni dell'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna* per cura del sacerdote Bosco Gio. Edizione seconda migliorata ed accresciuta. Torino 1849. Per Gio. Battista Paravia e Comp. Tipografi-Libraii sotto i portici del Palazzo di Città (pp. 80; le pp. 7-38 sono dedicate alle quattro operazioni). Il fine è, certamente, 'popolare', come è ripetuto nell'*Avvertenza* preliminare: « Scopo si è ridurre il sistema metrico alla massima semplicità... Mio scopo è di presentare al pubblico un compendio semplice e chiaro, e adattato alla capacità di ogni lettore » (pp. 3-4). Ma nemmeno da quest'opericciola è assente l'abitudine moralistica, come si può rilevare nelle esemplificazioni proposte: « cento venticinque giovani virtuosi » (p. 6); « un padrone pagò fr. 750 per fitto di bottega... Più 130 ad un apprendizzo che aveva mostrato speciale diligenza nel servirlo » (p. 9); « un padre spende in giuoco e ghiottonerie fr. 7 in ogni domenica; quanto scialacquerà in 52 settimane ovvero in un anno? »; « un figlio consuma in gozzoviglie e fumare tabacco 2 fr. per settimana, quanto avrebbe infine dell'anno astenendosi da tali vizi? » (p. 17); « un signore, mosso da vero spirito di carità, assegna fr. 233 da distribuirsi a 9 povere famiglie. Quanti fr. toccheranno a ciascuna? »; « un ragazzo generoso vuole regalare 500 noci a 20 suoi compagni; quante ne avrà ciascuno? » (p. 21); « una serva desiderosa di dare un conto esatto al suo padrone ha notato la spesa... » (p. 32); « un signore desideroso di dispor bene delle sue ricchezze fa testamento e lascia per la ristaurazione di una chiesa l. 2600 c. 85. Per

cattore Primario » (e « L'Educatore ») si interessa del problema, attualissimo nel quinquennio 1845-1850, e segnala anche i testi che don Bosco afferma di aver utilizzato. Sarebbe stato interessante il confronto su un terreno 'profano', per quanto forse scarsamente significativo per la qualità del soggetto trattato e la schematicità del discorso.

---

istruzione della gioventù fr. 550 c. 60 annui. Ai poveri fr. 434,75. Quanto fa in tutto? »; « un padre facendo economia ha risparmiato in un anno fr. 825 c. 90; suo figlio privandosi di parecchi divertimenti risparmiò fr. 226 c. 31; la madre per sua speciale diligenza guadagnò fr. 167 c. 42. Quanto hanno risparmiato tra tutti pel bene della famiglia? » (p. 34); « un lavorante deve ricevere in fine della settimana fr. 70, ma perché ha perduto tempo, gli vengono ritenuti fr. 15,50. Quanto porta ancora a casa? » (pp. 34-35); « un giovane riceve dal padre per li suoi minuti piaceri ogni domenica fr. 1.50; egli, morigerato qual è, conserva tutto per comperarsi abiti e darne parte ai poveri; quanto risparmia in un anno? » (p. 36).





## PEDAGOGIA FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Studi in onore di Aldo Agazzi

Volume in 8° di pagine 572, lire 20.000.

Il volume contiene:

F. Bertoldi, *Il concetto di compatibilità in pedagogia* - G. Catalfamo, *Ideologia e pedagogia* - G. Cattanei, *Persona, società e socialità. Riflessioni sulla pedagogia di Aldo Agazzi* - S. De Giacinto, *Sulla scientificità della pedagogia* - G. Flores d'Arcais, *Pedagogia critica e pedagogia della persona* - N. Galli, *Contributi della psicologia umanistica alla pedagogia e all'educazione* - M.T. Gentile, *Pedagogia o/e Teoria della formazione?* - M. Laeng, *Processi cognitivi e strutture interdisciplinari* - R. Laporta, *Politica, pedagogia, scienza dell'educazione* - M. Mencarelli, *Difesa della pedagogia e dell'educazione* - M. Peretti, *La logica del personalismo pedagogico* - L. Agnello, *Intenzionalità socio-culturale ed educativa dell'arte* - C. Scurati, *L'innovazione scolastica. Elementi per un bilancio critico* - A. Valeriani, *Il problema degli ambienti educativi* - G. Vico, *Promozione umana della società e integrazione dello "svantaggiato"* - L. Volpicelli, *Alcuni problemi del grafismo infantile* - R. Zavalloni, *Indagine sulla coscienza morale nell'età evolutiva* - L. Santelli Beccogato, *La storia della pedagogia: precisazioni critiche* - A.M. Bernardinis, *La letteratura didascalica di padre Soave fra retorica e pedagogia* - G.M. Bertin, *Comico, ironia e umorismo nel pensiero di Kierkegaard* - P. Braido, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848* - F. De Vivo, *Obbligo dell'istruzione e obbligo scolastico. Qualche riflessione a cento anni dalla legge Coppino* - E. Petri, *Giovanni Cesca (1858-1908). Un pedagogista d'avanguardia dimenticato* - L. Pazzaglia, *Lucien Laberthonnière e il problema dell'educazione alla fede nei giovani* - A. Gallitto, *Il concetto di crescita in J. Dewey* - *Bibliografia generale di Aldo Agazzi a cura di L. Caimi.*